

www.ecostampa.it

FARABOLA

78 MONSIEUR OTTOBRE 2011

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003500

Cultura da Conoscere

FRATELLI DI UN'ITALIA A COLORI

Dino, Giovanni e Rino Fabbri si diedero da fare come pochi altri per l'unità del Paese. I loro volumi dalle mille cromie, stampati in milioni di fascicoli, colmavano le molte lacune di un'istruzione pubblica deficitaria. E anche il Giappone si dovette inchinare

{ DI IVANO SARTORI }

NELLE CASE DEGLI ITALIANI, SUGLI SCAFFALI DELLA LIBRERIA svedese non ancora firmata Ikea, brillavano come perle solitarie le sovraccoperte «nero lusso» dei volumi dell'enciclopedia *Conoscere*. Il media caldissimo, entrato nelle case di noi baby boomer assieme al media freddo per eccellenza, la tivù. Ignoravamo le algide categorie di Marshall McLuhan, il media freddo, anzi gelido, era semmai il frigorifero, terza persona di una magica trinità fatta di due elettrodomestici e una serie di fascicoli rilegati. *Conoscere* si acquistava o tutta intera a rate dai venditori con i pulmini appostati all'uscita delle scuole e nei mercati, o in edicola come le figurine Panini. A fascicoli. A puntate come gli sceneggiati in bianco e nero della primissima tv. Sfogliarla dava un'ebbrezza paragonabile alla lettura di *Nembo Kid* o del *Monello*. Era coloratissima, mentre la tv, di nome in bianco e nero, di fatto sfumava nel grigio nebbia. In quelle pagine, le immagini di Libico Maraja e di altri valentissimi illustratori brillavano come icone bizantine. I personaggi storici erano tutti eroi o malvagi assoluti. Le scoperte della scienza e della geografia erano imprese da mozzare il fiato.

Nel boom che diede agli adulti la 600 e i transistor per ascoltare le partite con la radiolina tenuta appiccicata all'orecchio da una mano, mentre l'altra teneva agganciata la fidanzata, negli anni della scuola media, prima schizzinosa e poi obbligatoria per tutti in seguito all'espulsione del latino, *Conoscere* fu l'anello forte tra i fumetti e i libri scolastici. Ci aiutò a crescere e a imparare più dei sussidiari, rimasti inesorabilmente tristi, pedanti e, massimo della pena, senza colore. Fu rivoluzione cromatica e miniera di infinite ricerche scolastiche. Chi la possedeva era uno scolaro privilegiato, figlio di famiglia benestante, quasi ricca, cioè di ceto medio nell'Italia che si stava socialmente ramificando. Chi non aveva una *Conoscere* tutta sua faceva crocchio intorno ai volumi consunti delle biblioteche pubbliche. Mentre noi ragazzini ci facevamo una certa idea dell'Italia e del mondo su tavole illustrate e testi accattivanti, i grandi raccoglievano le dispense di altre opere editate dai Fabbri: *I Maestri del colore*, la *Bibbia*, la *Divina Commedia*...

A LATO, I FRATELLI DINO (1922-2001), GIOVANNI E RINO FABBRI. CASO RARO NELLA STORIA DELL'IMPRENDITORIA DI TUTTI I TEMPI, NON DIVENTARONO MAI FRATELLI COLTELLI ANCHE SE IL LORO SODALIZIO TERMINÒ ALL'INIZIO DEGLI ANNI 70. LA CASA EDITRICE, FONDATA NEL 1947, OGGI FA PARTE DEL GRUPPO RCS-RIZZOLI CORRIERE DELLA SERA.

Ottobre 2011 MONSIEUR 79

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cultura da Conoscere



www.ecostampa.it

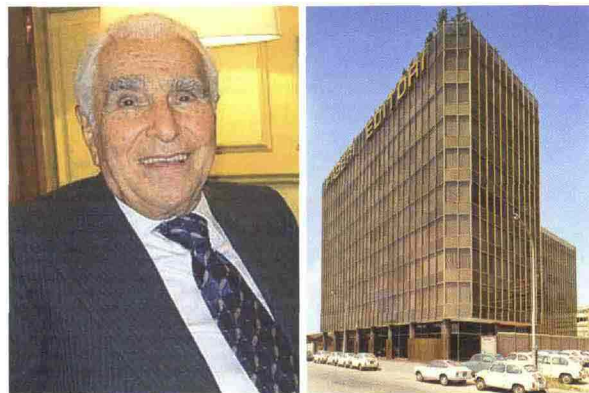
LE LORO ENCICLOPEDIA

Apoco a poco il marketing democratico della divulgazione riempiva le lacune di un'istruzione pubblica deficitaria e gli scaffali della libreria svedese di legno scuro e montanti metallici neri. Dietro il marchio da scioglilingua dei Fratelli Fabbri Editori, tre milanesi acquisiti, venuti da Forlì. Giovanni (1920), laureato in medicina, con la fissazione per la scienza e il carisma del leader. Dino (1922), laureato in legge, un senso estetico assoluto, soprattutto per le belle donne e per i bei vestiti, una passione per l'arte, soprattutto quella di vivere. Spavaldo e charmeur, aveva capelli ondulati e impomatati come un divo di Hollywood e baffetti omaggio sia a Clark Gable sia ad Amedeo Nazzari. Rino (1927), il cadetto, che si unirà ai fratelli solo a metà dei 50, maestro di pubbliche relazioni.

All'epoca in cui l'Italia era al massimo dell'autostima e il *Financial Times* aveva assegnato alla lira l'Oscar di moneta più solida del mondo (correvano l'anno 1960), i tre fratelli romagnoli unirono il Paese più dei fratelli Bandiera, più dei fratelli Cairoli, più dei fratelli Alinari, più dei fratelli De Regge, più dei fratelli De Filippo, più delle sorelle Materassi. Ricordava Gaetano Afeltra: «Quei fascicoli, quelle dispense furono uno strumento culturale importante anche e soprattutto per il Sud. In molte case le copertine di quelle opere venivano incorniciate e con ingenuo entusiasmo trasformate in quadri». Nell'Italia che si faceva da sola, i tre si diedero da fare come pochi altri per l'unità del Paese, divulgandone la cultura e la bellezza. Collaborando con le sue istituzioni. Costruendo un impero a partire dalla scuola e assieme alla scuola e non contro, come certi Eliogabalo d'oggi che con il media freddo per antonomasia, la tivù, sono all'origine del rigor mortis della cultura d'alto e basso conio. Gabellando la volgarità per divulgazione, coltivando anzi l'ignoranza del vulgus. In verità, la scuola degli anni 50, ancora un po' fascista e altezzosa, non capì al volo il genio divulgativo dei Fabbri. Nel 1954, Giovanni Fabbri propose al ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Rufò Ermini di sostituire i libri di testo tradizionali con vivaci

dispense settimanali. La periodicità avrebbe stimolato la curiosità degli alunni. Il ministro oppose un garbato ma netto rifiuto. «Ripresi il treno un po' amareggiato», ricorda l'editore, che dagli anni di piombo vive prudentemente a Lugano, «ma quando arrivai alla Stazione centrale di Milano decisi che avrei fatto entrare la mia idea dalla finestra. Così nacque *Conoscere* basata sui programmi delle scuole medie inferiori. Assegnavo ai miei redattori, per lo più maestri e professori, le voci da scrivere. Rivedevo il materiale nel fine settimana e al lunedì lo discutevamo».

Giovanni era forte di un metodo collaudato con la pubblicazione dei manuali scolastici della sua prima casa editrice, la Esi (Edizioni stampe internazionali), dal 1945 al 1946. «Con il permesso di alcuni maestri che mi avevano fatto entrare nelle loro aule, assistevo alle lezioni dall'ultimo banco, assieme ai bambini». *Conoscere* uscì per tre anni, a partire dal 1958, al ritmo di 48 fascicoli l'anno. Risultato delle vendite: due milioni di copie,



SOPRA. DA SINISTRA, IL NOVANTUNENNE GIOVANNI FABBRI; LA SEDE DELLA CASA EDITRICE IN VIA MECENATE 91 A MILANO. IN ALTO, LA GLORIOSA BATTAGLIA DI SANT'ANTONIO (LOCALITÀ SUL FIUME OMONIMO, 1846) SU «CONOSCERE» (1967): 186 LEGIONARI GARIBALDINI AFFRONTANO OLTRE UN MIGLIAIO DI SOLDATI ARGENTINI.

80 MONSIEUR OTTOBRE 2011

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600



INDOTTRINAVANO MOLTO PIÙ DEI PEDANTI SUSSIDIARI



pari a 600 milioni di fascicoli, traduzioni in 14 lingue, comprese l'hindi, l'urdu, il turco, l'afrikaans e il bulgaro. Giovanni e i suoi fratelli avevano rifilato una sonora sberla e una lezione di didattica alla supponente autorità scolastica democristiana. E nel 1963 diedero una scossa al sussiegoso mondo dell'arte con oltre mezzo miliardo di dispense dei *Maestri del colore*, curati dal grande critico Roberto Longhi.

Meriti e trionfi condivisi con lo stampatore Amilcare Pizzi, ex martinnitt, come Angelo Rizzoli e Alberto Mondadori. Racconta Giovanni Fabbri: «Avevo saputo che in Germania la Roland aveva prodotto una rotativa offset per la stampa bicolore in grande formato. Andai da Pizzi per dirgli che con quella macchina saremmo stati i primi a stampare manuali a colori per la scuola. Mi rispose: "Fam pensaa". Tornai dopo qualche giorno, il 15 agosto: "Gh'hoo pensaa. Mi la machina la cumpri ma famm minga fa' di stüpidadi", mi rispose». Non fu una «stüpidada». Leditore giapponese dei *Maestri del colore*, constatata l'impossibilità di raggiungere la qualità di stampa Fabbri, si faceva spedire a Tokyo i fogli già impressi limitandosi ad aggiungere il testo in giapponese.

I tre Fabbri, caso raro nella storia dell'imprenditoria di tutti i tempi e di ogni Paese, non diventarono mai fratelli coltelli anche se il loro sodalizio si sciolse all'inizio dei 70 e da allora ognuno è andato per la sua strada. Racconta Giovanni Fabbri: «Dino si era stufato. Io mi facevo trovare in ufficio alle 7, lui arrivava assonnato alle 9, magari dopo aver trascorso la notte con una bella ragazza. Si sentiva in colpa e così alla fine cedette la sua quota ad Agnelli. Era amico dell'Avvocato. Gli diceva: "Gianni, a te manca una cosa che non potrai mai comprare: la gavetta". Vedendolo stanco, Agnelli ne approfittò: "Ti sollevo io". E così nel 1973, la gallina dalle uova d'oro passò sotto il controllo dell'Ifil, nelle mani di dirigenti che non sapevano distinguere uno scrittore da un dattilografo. Sgravato dagli impegni editoriali, Dino si perse dietro numerose sottane e svariate mogli: la terza, Wendy Anderson, un'ex modella americana di 38 anni più giovane, lo ha tenuto sot-



to sorveglianza stretta fino a quando non è morto di distrofia muscolare nel 2001. Quanto a Rino, si sa solo che vive e alleva cavalli in qualche parte del Sudamerica. Nel ramo è rimasto così solo il novantunenne Giovanni, che negli anni 80 controllava la produzione di carta con cui si stampano giornali e libri nel nostro Paese e non più tardi di cinque anni fa si è lanciato ne *Il genio e la vita*, smisurata operazione multimediale con cui ha cercato di rinverdire i fasti passati. Sfida lodevole, ma confronto impossibile con un'impresa irripetibile. Non per i limiti anagrafici del moschettiere superstite, ma per le forze e i piani di un'Italia tanto diversa da quella degli esordi della Fratelli Fabbri Editore nel 1947, quattro mesi prima che venisse proclamata la Repubblica. E anche da quella successiva. Quel che ho cercato di raccontare accadeva infatti in un Paese dove gli scolari delle medie andavano a letto dopo *Carosello*. Sempre che non avessero da terminare una ricerca per l'indomani. Nel qual caso, copiavano da *Conoscere*. Ma anche copiando, bene o male, qualcosa in zucca è rimasto.

QUI SOPRA. UN'ALTRA ILLUSTRAZIONE TRATTA DA «CONOSCERE» (1966): CAVOUR AL CONGRESSO DI PARIGI, L'8 APRILE 1856, INFORMA I RAPPRESENTANTI DELLE PIÙ GRANDI POTENZE EUROPEE DELLE TRISTI CONDIZIONI IN CUI VERSA L'ITALIA. IN ALTO, DINO (A SINISTRA) E GIOVANNI FABBRI CON UN VOLUME DELL'«EDUCATORE ITALIANO».